

RITA CIOTTA NEVES

*Le Cronache brasiliane di
Machado de Assis*

Prefazione di
Massimo Canevacci



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2025

Rita Ciotta Neves, È nata a Roma nel 1949, dove si è laureata in Lettere presso l'Università La Sapienza, concludendo il dottorato in Storia presso l'Università Portucalense di Porto.

Dal 1980 vive a Lisbona. È stata docente di Italiano all'Università di Coimbra e, nell'ambito del Progetto Erasmus, docente alle Università di Perugia, Arezzo e Lecce. A Lisbona è stata docente di Italiano all'Istituto Italiano di Cultura e di Semiotica e Teoria Letteraria all'Università Lusófona.

Oltre a numerosi articoli, saggi e traduzioni, ha pubblicato *Italo Calvino, Lições de Modernidade* (Edições Universitárias Lusófonas, 2007) *Gramsci: a Cultura, os Subalternos e a Educação* (Edições Colibri, 2016) *Antonio Gramsci - Os Intelectuais e a Organização da Cultura* (org. e traduzione) (Relógio d'Água, 2024), *Antonio Gramsci - Cartas da Prisão* (org. e traduzione) (VS, 2025) e *Machado de Assis Africano* (Tuga, 2022). Ha già pubblicato per Alpes *La stanza dei rifiuti e altre opere* e *Carolina Maria de Jesus*.

In copertina: *Machado de Assis*.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PREFAZIONE.....	V
INTRODUZIONE	XI
IL CRONISTA MACHADO DE ASSIS	1
LE CRONACHE	19
Lo scrittore di appendice	19
Il giornale	22
Sulla politica e la città	24
La bambina venduta	28
Serata Letteraria	29
Capodanno del 1863	30
La crisi economica e qualche notizia d'arte	33
Punire i trafficanti	36
La legge del "Ventre libero"	37
La libertà di una vecchia schiava	38
Riflessioni surreali	40
Sulle donne	46
La dosimetrica	48
Le salsicce inseguono i cani	50
Sulla vita politica	51
Lo spirito di Voltaire	53
Lo Spiritismo	55
Dialogo con il meteorite	57
La "Lei Áurea"	59
L'Argentina	60
Comprare gli schiavi	62
Lo schiavo che rinuncia alla libertà	64
Quanto lavorano i deputati	66
Schiavi venduti e ricomprati	68
Lo spiritismo e i curatori	70
Chi capisce i politici	72
I militari in riserva e Tiradentes	74

Il tedio e Seneca	77
Psicologia sociale e politica	80
La libertà	83
Le notizie sono relative	86
Eterno polemico	88
Rio de Janeiro sta cambiando	91
Le parole e il tempo	94
I bacilli	96
Sarah Bernhardt	99
Il Carnevale	102
La violenza contro una donna	105
La morte del bambino Abílio	107
La guerra e la schiavitù	110
La follia e la normalità	113
I misteri della natura umana	116
Il Senato	118
<i>Riferimenti bibliografici</i>	121

Prefazione

Massimo Canevacci¹

Machado de Assis

Scrittore, giornalista, etnografo

La scarsa conoscenza almeno in una certa Italia di Machado de Assis dipende, a mio avviso, dalle distanze letteraria, tematica, “esotica” rispetto ai due classici scrittori brasiliani, Jorge Amado, così profondamente bahiano, e Guimarães Rosa, tutto immerso nel *sertão*. Machado nasce a Rio de Janeiro e non solo è profondamente carioca, ma è contemporaneamente brasiliano, latino-americano e sprofondato nella lettura dei classici europei, da quelli greco-romani ai francesi, inglesi, russi, tedeschi con notevoli uscite verso l’Oriente e il mondo musulmano. È probabile che queste sue dimensioni locali e cosmopolite siano risultate meno attrattive; la pubblicazione di queste “cronache” a cura di Rita Ciotta Neves spero possa superare i pregiudizi impliciti basati nell’assenza di ogni tratto “folkloristico”.

Luciana Stegagno Picchio afferma che il padre di Machado “pittore di appartenenti era un mulatto dalla pelle molto scura” e la madre “azorriana era una donna bianca”. Questa sua identità plurima ha fatto scrivere le tesi più singolari: “fu un greco dei tempi d’oro (Verissimo, 2021)”, “era un bianco e credo che tale egli si ritenesse” (Nabuco, 2021), “bianco prima della morte, Machado è negro nell’impronta della maschera modellata sul suo volto senza vita da un amico scultore”. “Negro-bianco, epilettico, balbuziente, monogamo” (in Stegagno Picchio, 1972:263). E così continua: “Il suo stile individualissimo costituirà un’isola nella letteratura brasiliana”. La grande studiosa brasilianista sostiene che Machado è “lo scrittore per eccellenza di un genere che la letteratura brasiliana porterà negli anni a vera dignità letteraria: il genere della cronaca” (265). Il suo frammentare in pezzetti autonomi nei capitoli dei libri e negli articoli dei giornali fa del suo uno stile inimitabile e anticipatore: Machado è narratore delle molteplici forme osservate nelle culture urbane e in questo libro il suo stile risalterà evidente in tutta la sua ricchezza compositiva e concettuale.

Machado è un intellettuale vasto e multi-cromatico che oltrepassa i confini dello spazio-tempo da lui curvati con forza letteraria soggettiva, di ogni classificazione “razziale”: è scrittore che attraversa i ruoli di romanziere e giornalista (e drammaturgo). E se come autore di due libri fondamentali (*Le memorie postume di Brás Cubas* e *Dom Casmurro*) è giustamente considerato tra i massimi rappresentanti

¹ Docente di *Antropologia Culturale* presso l’Università di Roma La Sapienza. *Professor Visitante* in Brasile, Instituto de Estudos Avançados (IEA/USP).

della letteratura brasiliana, anzi il maggior scrittore “nazionale” e primo presidente dell'Accademia Brasiliana delle Lettere, come giornalista è un genio inesauribile.

Da questo punto di vista, non credo sia sufficiente classificarlo tra la polarità “riso e melanconia”, secondo un profondo conoscitore delle sue opere letterarie (Rouanet, 1995); certamente ha una carica ironica, una tendenza al distacco, un collocarsi dentro i problemi drammatici della doppia transizione politica e culturale (Repubblica e abolizionismo) di cui è stato testimone e attore; eppure alla melanconia di Brás Cubas si aggiungono le tensioni critiche, dure, libere, poetiche e persino etnografiche diffuse tra *O Espelho*, *Diário do Rio de Janeiro*, *Semana Ilustrada*, ecc..

Machado coglie in modo perfetto e anticipato la nuova figura sociale dello scrittore-giornalista (attualmente egemonico in una buona parte del mondo), che secondo lui definisce “la nuova entità letteraria”; questa nuova figura di scrittore diviene anche giornalista, mescola il futile e l'utile, il serio e il frivolo, la critica e il posizionarsi. Incarna una sorta di colibrì, un mutante che svolazza e succhia modelli, idee, comportamenti, stili, razzismi, sessismi provenienti da ogni parte e che dirige sinfonie, quartetti, *a solo* con la sua penna-occhio. Il suo giornalismo non è mai neutrale, fa tremare le aristocrazie e direi le varie autocrazie che detestano la liberà di stampa e di pensiero. “La storia è la cronaca della parola”, scrive, e in effetti Machado – nel rendere cronaca la *parola* accessibile a ogni lettore/lettrice – produce storia, mescola le parole del libro con quelle del giornale, ibridizza tempi e spazi.

Oltre a questo stile, in parte assorbito dai suoi autori francesi e britannici preferiti, vi è sempre e costantemente un anelito alla giustizia in primo luogo etnica, la questione della schiavitù e delle discussioni sull'abolizione rendono Machado una persona schierata o come si dice in antropologia, *posizionata*. Anche per questo le sue descrizioni si fanno minuziosamente etnografiche e autonome.

Machado si posiziona contro l'orrore della schiavitù prima, durante e dopo il 1888, anno in cui il Brasile abolì l'orrore schiavista, ultimo dei paesi coinvolti nell'infamia coloniale. Si veda questa sua descrizione lacerata da una sorta di impassibilità dolorosa: “Era un'asta di schiavi. Nella fila degli infelici che stavano lì in mezzo ai mobili, c'era una povera bambinetta che fissava su tutti i suoi occhi spalancati e ignari”. La sua scrittura spalanca il concetto che si nasconde dietro la schiavitù: “vendere quell'essere vivente”. Questa frase secca e precisa esprime l'intera protesta contro la riduzione di un essere a *oggetto* utile (una bambinetta) e gioisce quando vede una tendenza pur minoritaria che accompagna il processo della liberazione: grazie al “Fondo di Emancipazione si sono liberati 230 schiavi in alcuni municipi”. Nello stesso ambito delle sue conoscenze personali, percepisce la “nostalgia quando parla della frusta”, quando si vedevano esseri umani grondando sangue; focalizza la brutalità di spettatori che commentavano con piacere e forse con desiderio feroce lo *spettacolo*.

Un'altra descrizione di questo modello razzista – una condizione accettata come “normale” – sta nell'esempio di “Dona Belarmina che fa frustare a sangue una schiava sua personale e che lo fa per gelosia del marito”; o di quell'altra padrona che “ca-

stigava le schiave, bruciando loro la pelle, personalmente, con dei tizzoni accesi”. Da questo posizionamento, si chiarisce come Machado accolse la legge *Lei Áurea* sull’abolizione della schiavitù (*Gazeta de Notícias*, 1888), legge che gli serve da stimolo per sviluppare uno dei suoi articoli più belli, appassionati e toccanti: il riferimento al capolavoro di Gogol (*Le anime morte*) rispetto alle pratiche diffuse qualche tempo prima dell’approvazione della legge nel comprare schiavi o liberi per rivenderli, gestire come risorsa economica persino gli schiavi fuggiaschi. Le anime morte della schiavitù... e l’anima nera dello schiavista.

Accanto a questa posizione, è esplicita la sua difesa sulla questione femminile, il diritto delle donne a studiare, amare, essere libere del loro destino è altrettanto definita negli scritti giornalistici e letterari: “l’educazione della donna è una grande necessità sociale”. Machado aveva attenzione anche agli studi antropologici dell’epoca, quando, così egli afferma, ancora non si conosceva la relazione tra atto sessuale e gravidanza, facendogli concludere che nel suo contesto storico-culturale “è necessario che la donna si stacchi da quella dipendenza che le è mortale e che molte volte non le lascia alternativa tra la miseria e la depravazione”. E conclude l’articolo con questa frase decisiva: “educare la donna vuol dire educare allo stesso tempo anche l’uomo. La madre completerà il figlio”. Una visione che ancora oggi presenta prospettive fondamentali non solo per il Brasile.

Sostiene la libertà della stampa, in quanto gli è chiaro che se si censurano i giornali si crea il presupposto di uno stato autoritario e persino dittatoriale, come accadrà in Brasile nel secolo successivo. La libertà per Machado è anche partecipare alla prima esposizione universale (la “festa industriale”), che si sarebbe svolta a Londra nel 1851 e che caratterizzerà profondi mutamenti nell’architettura (il *Crystal Palace*, in vetro e ferro), nell’industria, nel consumo nascente – come ben vide Walter Benjamin – persino nel razzismo con l’esposizione accanto alle merci di rappresentati delle popolazioni native “esportati” da tutte le Americhe, dal sud al nord. Le sue analisi sui venditori di strada o sul carnevale sono puntuali e dettagliate, per questo mi fa piacere usare il concetto di *Machado etnografo*; lui parte da questa visione: “La realtà è il lutto del mondo, il sogno è la sua festa” e la festa sognante che caratterizza Rio de Janeiro già nella metà dell’800 è il carnevale: “Il suffragio universale – scrive –, che penetra in tutte le istituzioni di questo secolo, ha ampliato le proporzioni del Carnevale e le società si sono moltiplicate, come gli uomini. Il gusto carnevalesco ha invaso tutti gli spiriti, tutte le tasche, tutte le strade. *Evohé! Bacchus est roi!* E Bacco diventa il re Momo, un re repubblicano, per così dire, che fa il carnevale democratico dopo la *Lei Áurea* .

Sulla politica ha un disincanto tagliente, per esempio quando descrive “il signor Senatore Pena, che ha lì eiaculato dei discorsi *notevoli*”. La sua scrittura sarcastica inquadra il contesto dei politici carioca prima della Rivoluzione francese: “clero, nobiltà e popolo, i rappresentati sopravvissuti del secolo antecedente. I tre stati hanno funzionato nella miglior armonia fino all’una di notte”: sono sempre vivi in Brasile.

E ancora ecco la sua ironia rovesciata: la politica europea descritta come “risse fra cugini; Papa-Re a Roma, Re-Papa in Francia!”: Pio IX e Napoleone III. Geniale. Inoltre lancia un'accusa alla classe dirigente politica di non conoscere Camões, “probabilmente – scrive – i due quinti di loro non hanno mai letto *Os Lusíades*”. Infine è sarcastico quando usa la lama affilata dell'ironia per le invenzioni linguistiche parlamentari: l'uso edulcorato di *inverità*, al posto di menzogna da parte di un deputato, manifesta una “menzogna con i guanti di pelle”. Ipocrisia politica.

Persino in quella prospettiva che ora chiamiamo ecologia, lui è presente, ha capito l'importanza decisiva dell'Amazzonia: “E fra tutte le serie questioni, quella del fiume delle Amazzoni non avrà un suo ruolo specifico?”, si domanda Machado con maliziosa ironia anche rispetto alle tensioni politiche locali tra Stati confinanti.

Una sua visione filosofica molto originale, cui mi trovo d'accordo, si basa sulla metafora delle noci: i concetti, afferma, non definiscono le idee, nel senso che questi concetti non sono fissi nel tempo/spazio dei dizionari, ma si modificano, da qui la sua proposta di usare lo *schiaccianoci*. I concetti si rinchiudono dentro i gusci delle noci e per farli uscir fuori, adeguarli ai contesti socio-culturali, si deve usare questo strumento che libera i significati che si muovono nella storia e che vanno assaporati, in modi non molto diversi e in anticipo della futura avanguardia paulistana fondata sull'antropofagia. Questa sua posizione “filologica” che schiaccia i concetti diventerà molto critica verso l'irrazionalismo pseudo-mistico della *Federação Espírita Brasileira*, fino a questa sua netta affermazione: “Lo spiritismo è una fabbrica di idioti”.

La sua visione cosmopolita si evince nelle tante citazioni che sparge come fiori nelle frasi e mi rende particolarmente felice mettere questa citazione come finale del mio breve saggio: “Ognuno di noi è un miscuglio di città, non della stessa nazione, ma di varie nazioni e di differenti lingue”. Questa *misturança* fu uno dei primi concetti che appresi quando venni in Brasile la prima volta: la professoressa che mi aveva invitato era discendente di italiani veneti, il marito di origini giapponesi e i loro due figli che giocavano in casa rappresentavano alla perfezione quello che è o meglio dovrebbe essere l'intero Brasile: identità inclassificabili, etnie transitive, mondi diasporici, sincretismi culturali. E non solo.

Diversi autori (Bosi, Rouanet, Schwartz, 2021) hanno affermato che la struttura meta-narrativa di Brás Cubas ha come riferimento il *Tristram Shandy* di Laurence Sterne, riflettendo sul suo scritto con pagine bianche, salti temporali e via di seguito. In questa sede, mi limito ai suoi scritti nei vari giornali, dove, più che *shandismo*, Machado sviluppa in modi personali il suo concetto-guida: “i morti non invecchiano”. Qui l'ironia sublime sembra anticipare un classico del cinema, *Sunset Boulevard*, di Billy Wilder, dove è il morto che racconta la sua storia galleggiando nella piscina abbandonata: l'età si blocca con la morte, ma non si fermano le parole, anzi, cominciano a fluire dalla bocca del cadavere parlante. Questo stratagemma permette all'autore di osservare la sua biografia col distacco stoico alla Seneca, definita “l'indifferenza dei defunti”. Una indifferenza appassionata e appassionante.

Infine, a mio avviso l'attività ibrida di scrittore/giornalista consente a Machado di sviluppare tutta la sua creatività basata sull'osservazione nei dettagli più micrologici di Rio de Janeiro, facendo di lui un vero etnografo spontaneo. La sua estrema polifonia narrativa, con la giustapposizione di frammenti tra loro disparati, va oltre quella "dialettica di riso e melanconia" che quegli autori prestigiosi hanno descritto. Nella sua opera, in particolare in questi scritti, una variegata, molteplice, dissonante visione viene applicata su questioni decisive e serissime del suo tempo: l'abolizione della schiavitù, la nascita della Repubblica, la condizione della donna, le retoriche nel parlamento, l'emergere irresistibile del re Momo. Tutto questo e altro ancora favorisce una adeguata molteplicità di stili, spesso avvolti da sarcasmo lucido, ironia tagliente, tracce melanconiche, ma ancor più spesso Machado afferma la critica inflessibile sociale e culturale diretta contro pregiudizi sessisti, razzisti, irrazionalisti, autoritaristi. La sua critica radicale ha un pregio inestimabile: è espressa in toni delicati, dolci, quasi didattici, tranne quando ricorda il piacere della frusta e delle braci dichiarato da persone "normali" in un linguaggio ferocemente razzista. Qui non c'è riso né melanconia: c'è Machado. Vorrei dire che ci sono anche io, perché questa ferocia continua a vivere anche in Italia.

Bibliografia

- Grossmann M. (2021). Sousa, A.P., *De Kant a Machado de Assis*, IEA-USP.
 Rouanet S. (1995). *Machado de Assis e a estética da fragmentação*, Revista Brasileira.
 Stegagno Picchio L. (1972). *La letteratura brasiliana*, Sansoni, Firenze.

A Mariuccia e Roberto

Introduzione

Dopo aver analizzato, in un mio primo studio, la grande ambiguità che caratterizza la vita e l'opera di Machado de Assis, uno scrittore meticcio ma considerato per tutta la sua vita *un uomo bianco*², in questo libro presento un altro aspetto meno conosciuto del grande scrittore brasiliano, quello di cronista.

Machado comincia a scrivere le sue Cronache nel 1860, redigendone più di 700 e quasi sempre utilizzando vari pseudonimi. Secondo il critico Dilson Cruz Jr., lo scrittore esercita nelle Cronache la sua grande cultura enciclopedica, utilizzandole come un *laboratorio letterario*, dove le sue tecniche letterarie vengono quasi messe alla prova, in un gioco che ondeggia permanentemente tra la dimensione reale e quella surreale, espresse attraverso un'ironia e un sarcasmo implacabili. Ironia e sarcasmo che, appunto, sono per lui uno strumento di critica sociale e politica e che smentiscono l'opinione di chi vuole vedere in Machado uno scrittore indifferente ai drammatici problemi del suo paese, come la fine della monarchia, il colonialismo e il flagello della schiavitù.

Questo libro vuole, quindi, presentare delle pagine dell'autore che sono meno conosciute rispetto alle sue grandi opere letterarie e che corrispondono alla sua lunga attività giornalistica, ritenendole non meno importanti, sia per una migliore comprensione dello scrittore, sia per un'interessantissima approssimazione al complesso Brasile di fine Ottocento.

Nella scelta delle Cronache, basandoci sulla *Obra Completa*, edita da Nova Aguilar nel 2008, abbiamo seguito un criterio cronologico e tematico, attribuendo un titolo nostro a ogni testo. La prima, *Lo scrittore di appendice*, data del 1859 ed è stata pubblicata in *O Espelho*. L'ultima, *Il Senato*, data del 1896 ed è stata pubblicata nella *Gazeta de Notícias*. Nella prima si parla di giornalismo e di letteratura, nell'ultima di politica, più precisamente dei lavori svolti nelle due Camere, criticate per la loro poco efficienza e lontananza dai veri interessi dei cittadini. Nel mezzo, lo scrittore tocca le tematiche più varie, come la schiavitù, la situazione femminile, lo spiritismo, diversi problemi filosofici e addirittura semiologici, linguistici, psichiatrici...

Impressionanti per la loro durezza e questa volta di un aperto realismo, le due cronache sulla violenza contro una donna e contro un bambino.

La prima, dal titolo *La violenza contro le donne*, pubblicata nella *Gazeta de Notícias* nel 1894, racconta la storia di Martinha, una ragazza che, in una piccola cittadina di provincia, seguita e importunata da un ragazzo, impaurita tira fuori un coltello e "gli fa un buco", ossia lo uccide. Un coltello, commenta Machado, non famoso come quello di Lucrezia, ma ingiustamente perché dovrebbe esserlo ancora di più.

² Mi riferisco al mio studio *Machado de Assis Africano*, pubblicato dall'Editore Tuga nel 2022.

La seconda cronaca, dal titolo *La morte del bambino Abílio*, sempre pubblicata nella *Gazeta de Notícias*, nel 1895, è ancora più impressionante: la storia di un bambino di due anni ucciso dai propri genitori, abbandonato nella stalla e dato in pasto alle galline. Forse per lenire l'orrore della storia, Machado termina la storia con un'improbabile allusione alla filosofia di Schopenhauer, secondo il quale in ogni amore c'è una ragione trascendentale e quindi, se i due genitori del bambino si sono incontrati e innamorati, la colpa è stata del piccolo Abílio, in fondo lui stesso colpevole del suo destino. L'assurdo della teoria è un altro esempio del sarcasmo machadiano, ma questa volta dai toni tragici. Il bambino, spiega lo scrittore, forse prevedeva la sua morte, eppure il desiderio di vivere è stato più forte di tutto.

Il libro comprende una prima parte, dal titolo *Il cronista Machado de Assis*, dove è delineato il contesto storico-culturale del Brasile di fine Ottocento vissuto da Machado de Assis e l'importanza delle Cronache nella produzione letteraria dell'autore.

Nella seconda parte, si trova la nostra scelta delle Cronache, personale ed evidentemente relativa, anche se speriamo sia significativa di questo grande nome della letteratura universale.